



... questo **NON è AMORE**

a cura di
Direzione centrale anticrimine

SOMMARIO

1. Prefazione	II	8. Ascolto protetto	X
2. La violenza di genere	III	La strategia della Polizia di Stato contro la violenza di genere	XI
3. Omicidi volontari di donne	IV	9. Protocollo Eva	XI
4. Femminicidio	VI	10. Protocollo Sara	XIII
5. Atti persecutori	VII	11. Progetto Camper	XIV
6. Maltrattamenti in famiglia	VIII	12. Centri antiviolenza	XV
7. Violenza sessuale	IX		

... questo NON è AMORE

1. Prefazione

Cosa si aspetta una donna, vittima di violenza di genere, dalla Polizia?

Sicuramente protezione ed indagini che portino presto ad aver giustizia, ma non solo. Una donna che è vittima di violenza fisica, psicologica, economica, sociale, proprio perché prevaricata in quanto donna e privata di libertà ed autonomia, si sente sola, è rassegnata, prova vergogna, ha paura di ritorsioni per se stessa e i propri figli, si crede colpevole, teme di non essere creduta.

Il poliziotto a cui chiede aiuto deve saper rispondere a questo dolore, consapevole che il più delle volte l'aggressore è una persona a cui la donna è legata da vincoli affettivi che determinano una condizione di grave stress emotivo e psicologico. Non basta applicare la legge, è necessario assicurare alla donna l'accoglienza, informazioni e sostegno necessari ad uscire dalla condizione di soggezione e isolamento che sta vivendo.

Quel poliziotto diventa allora uno snodo fondamentale di una rete fatta da istituzioni, enti locali, centri antiviolenza, associazioni di volontariato che si impegnano ogni giorno per affermare un'autentica parità di genere, contro stereotipi e pregiudizi.

Una rete che ha la sua cabina di regia nel Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere che coordina, con il contributo delle ammini-

strazioni e delle associazioni interessate, le azioni di prevenzione, sensibilizzazione e promozione di un'adeguata cultura di genere.

In occasione della Festa della donna, questa pubblicazione vuole fare il punto sul fenomeno, con i dati in possesso delle forze di polizia, sull'attività di repressione dei reati di maltrattamenti, stalking, violenza sessuale ed omicidio, nonché sull'attività di prevenzione promossa dalla Polizia di Stato per contribuire, attraverso gli strumenti dell'informazione, dell'educazione e dell'ascolto, ad un cambiamento culturale su di un tema che rappresenta un indice fondamentale di civiltà di una società.

All'interno anche una serie di foto, brevi storie e ricordi di poliziotte che ogni giorno si impegnano su questo fronte, insieme ai colleghi uomini ma con l'opportunità, essendo donne, di riuscire a superare più facilmente il pudore della vittima che si trova esposta nella sua sfera più intima.

Un femminile che nella Polizia di Stato esiste dagli anni '60 e a cui è stata riconosciuta parità di funzioni rispetto agli uomini proprio in quel 1981 che è lo stesso anno in cui è stato cancellato dal nostro ordinamento il delitto d'onore, che puniva con pene ridotte l'uomo che commetteva il reato per salvaguardare la propria reputazione o quella della famiglia.

Sulla spinta delle convenzioni internazionali, da quella dell'ONU del 1979 all'ultima di Istanbul del 2011, il nostro ordinamento si è adeguato con un ampio spettro di strumenti e misure efficaci per il contrasto alla violenza di genere che, però, rimane una dolorosa attualità.

E la Polizia di Stato vuole continuare ad essere in prima linea perché quel valore di uguaglianza diventi effettivamente autentico e perché ogni episodio di violenza contro una donna è una sconfitta per tutti.

**Il Capo della Polizia
Direttore generale della pubblica sicurezza
Franco Gabrielli**





L'orrore dello stupro impresso negli sguardi di quelle donne. Il racconto della brutalità, della ferocia, la forza di tirare fuori quel dolore, di parlarne, per non riviverlo più, per tutte le donne che si ribellano alla violenza.

*Vice questore aggiunto Francesca Capaldo
Servizio centrale operativo*

2. La violenza di genere

“I diritti umani delle donne sono un’inalienabile, integrale e indivisibile parte dei diritti umani universali. La completa ed uguale partecipazione delle donne nella vita politica, sociale ed economica a livello nazionale, regionale ed internazionale e lo sradicamento di tutte le forme di discriminazione in base al sesso sono l’obiettivo prioritario della comunità internazionale” (Dichiarazione di Vienna 1993, Parte I Par. 18).

Così, più di vent’anni fa, la Seconda conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani, definiva quelle delle donne, la cui inviolabilità ha subito nella legislazione italiana una stratificata opera di modernizzazione, culminata con l’emanazione della legge 119 del 15 ottobre 2013 “Norme in materia di maltrattamenti, violenza sessuale ed atti persecutori” che ha introdotto una serie di misure preventive e repressive per le manifestazioni delittuose riconducibili alla violenza di genere.

Per la prima volta, nel nostro ordinamento, appare un riferimento esplicito alla “violenza basata sul genere” che aggredisce la donna in quanto tale e la sottopone a sofferenze fisiche, psicologiche ed economiche

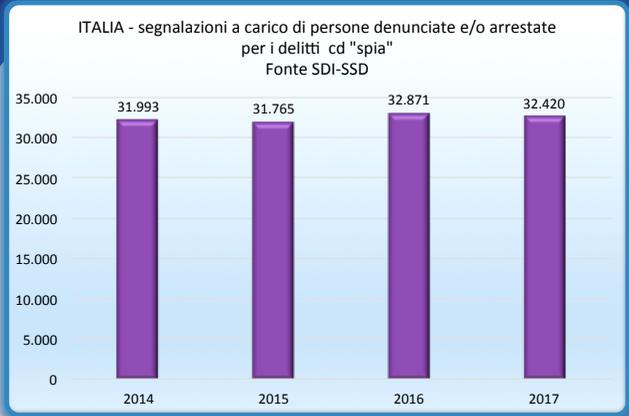
nell’ambito di una sub-cultura in cui la figura maschile predomina e prevarica per l’affermata o presupposta convinzione di superiorità sul sesso femminile.

Nel concetto di violenza contro le donne per motivi di genere, che ha avuto una sua definizione normativa nella Convenzione di Istanbul del 2011, ratificata con la legge 27 giugno 2013 n. 77, rientra oggi uno spettro di fattispecie delittuose eterogenee, come gli atti persecutori, i maltrattamenti, la violenza sessuale, accomunate dal soggetto che subisce le condotte penalmente rilevanti. In Italia, frammenti di tutela hanno visto la luce già negli Anni ‘70, quando l’impianto normativo marcatamente discriminatorio previsto dal codice penale ha iniziato a sgretolarsi grazie all’opera della Corte Costituzionale che, nel 1969, dichiarava incostituzionali gli artt. 559-560 cp i quali rispettivamente punivano il reato di adulterio, solo se commesso dalla moglie, ed il concubinato del marito, solo se teneva la sua concubina nella casa coniugale; successivamente una serie di interventi legislativi abrogavano le figure del matrimonio riparatore (che faceva cessare ogni effetto penale dello stupro) e dell’omicidio per causa d’onore (con pene più blande rispetto alla fattispecie ordinaria, perché commesso per difendere la reputazione della propria famiglia). Solo nel 1996 la norma sulla violenza carnale, inserita tra i delitti contro la morale pubblica ed il buon costume – e chiaramente indice della indisponibilità della propria libertà sessuale da parte della donna – cambia veste e diventa “violenza sessuale” prevista e punita nell’ambito dei delitti contro la persona. L’adeguamento alle convenzioni internazionali e una rinnovata sensibilità da parte del legislatore hanno condotto alla costruzione di un impianto normativo evoluto, che amplia l’impostazione della tutela – preventiva e repressiva – conferendo un ruolo di centralità alla vittima.

L’affermazione che, per alcune tipologie di reati c.d. spia – maltrattamenti contro familiari e conviventi (art.

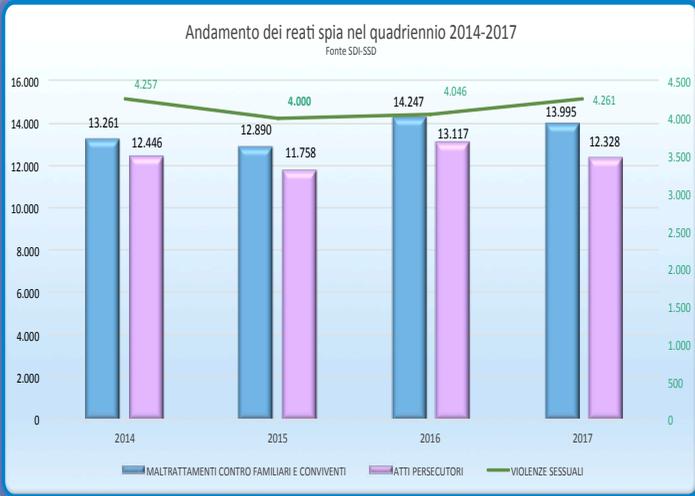
Stare molto attenti a far piangere una donna, che poi Dio conta le sue lacrime! La donna è uscita dalla costola dell’uomo, non dai piedi perché dovesse essere pestata, né dalla testa per essere superiore, ma dal fianco per essere uguale... un po’ più in basso del braccio per essere protetta e dal lato del cuore per essere amata.

dal Talmud



572 cp), atti persecutori (art. 612 bis cp) e violenza sessuale (art. 609 bis e ss. cp) – il genere assume un ruolo preponderante, è evidenziata nel grafico che mostra l'incidenza delle vittime di sesso femminile sul totale delle vittime, nel quadriennio 2014-2017. Con riferimento a tale periodo, l'andamento di questi reati appare in leggera diminuzione (a parte le violenze sessuali che aumentano del 5%).

A fronte di tale flessione, si registra anche una diminuzione dell'azione di contrasto (denunce e arresti) di duplice interpretazione: da un lato può significare una reale contrazione del fenomeno, dall'altro, e para-



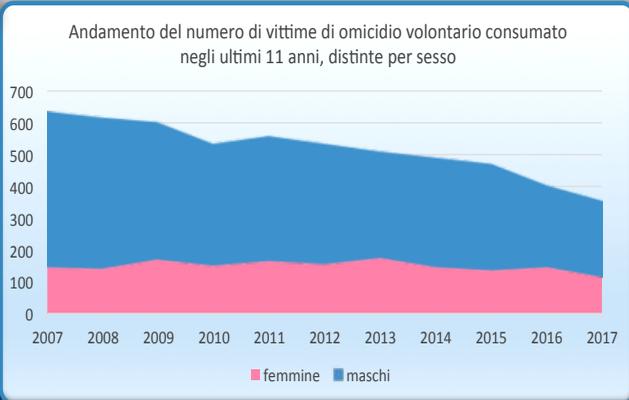
3. Omicidi volontari di donne

I dati evidenziano come la violenza esercitata nei confronti delle donne non ha tempo né confini precisi; non è un problema di oggi, ma un fenomeno che esiste da sempre. Ciò che oggi fa la differenza è una rinnovata coscienza della parità di genere. Se nel 2007 le donne uccise erano 150, nel 2017 il numero scende a 121 vittime (il 20% circa in meno sia nel raffronto 2007-2017, sia nell'ultimo biennio).

Ciò che cambia è l'incidenza percentuale delle vittime femminili sul totale degli omicidi in controtendenza rispetto al numero di donne uccise: se nel 2007 esse rappresentavano il 24%, nel 2017 arrivano al 34%, in un panorama nazionale in cui il numero complessivo degli omicidi scende del 12% nel raffronto 2016/2017.

Questi dati testimoniano quanto sia problematica l'at-

dossalmente, l'esistenza di un sommerso che fatica ad emergere e su cui la Polizia di Stato sta lavorando con le iniziative di prevenzione. Si può notare, anche, come scenda rispetto agli autori l'incidenza percentuale degli stranieri mentre aumenti quella degli italiani: se nel 2014 il 74% dei presunti autori era di cittadinanza italiana, nel 2017 la percentuale sale a circa il 76%.





“Tante storie, tanti volti, tanta incredulità, tanto stupore, tanta paura e tante lacrime. Un pensiero ricorrente, che basta avere coraggio per cambiare le cose: perché la cosa più importante è non smettere mai di credere che si può sempre ricominciare.”

*Primo dirigente Francesca Monaldi
Dirigente gabinetto interregionale
Polizia scientifica di Roma*



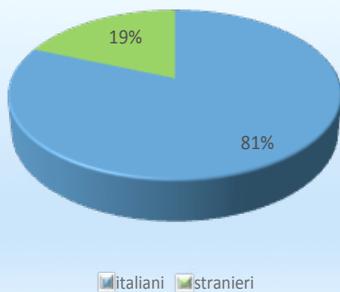
“Sono una poliziotta e una mamma, ho ascoltato i racconti sugli abusi sessuali che una bimba, della stessa età di mia figlia, subiva da un insospettabile e “affidabilissimo” amico di famiglia. In quei giorni, la sera a casa, stringevo la mia bimba e di nascosto piangevo.”

*Assistente capo Federica Diamanti
Questura Roma - Commissariato di ps Fiumicino*

attività di contrasto poichè il fenomeno ha radici culturali e sociali più difficili da affrontare con gli ordinari strumenti investigativi ma – alla luce della diminuzione del nume-

ro di donne uccise – dimostrano come l'attività di prevenzione della Polizia di Stato si stia muovendo nella giusta direzione.

Presunti autori di omicidio volontario consumato segnalati nel 2017 e distinti per cittadinanza
(Fonte dati SDI-SSD)



Numero di omicidi volontari consumati in Italia distinzione per sesso della vittima
Fonte dati DCPC - dato operativo



Ricordo i volti di tutte le donne che sono entrate nel mio ufficio in questi anni e soprattutto le loro voci con cui mi dicevano che era colpa loro quello che era successo. La studentessa universitaria fuori sede che aveva accettato un passaggio da un ragazzo appena conosciuto in un pub che l'aveva violentata all'interno dell'androne del palazzo in cui lei abitava. La donna che, per ricevere la mia approvazione, mi raccontava nei particolari cosa cucinava e come trattava bene il marito, avvocato penalista, che le impediva di lavorare come docente e che la maltrattava continuamente dinanzi ai figli, uomo che poi abbiamo allontanato dalla casa familiare. La professionista perseguitata e picchiata da un collega con cui aveva avuto una relazione extraconiugale che voleva giustificarsi continuamente come se pensasse di essersela cercata. La donna ottantenne che spaventata dalle azioni violente del marito ed offesa dalle sue parole cerca di denunciare, ma alla fine non ne trova mai il coraggio perché non ha l'appoggio dei figli.

*Vice questore aggiunto Rosaria Maida
Squadra mobile Palermo
Dirigente IV sezione*

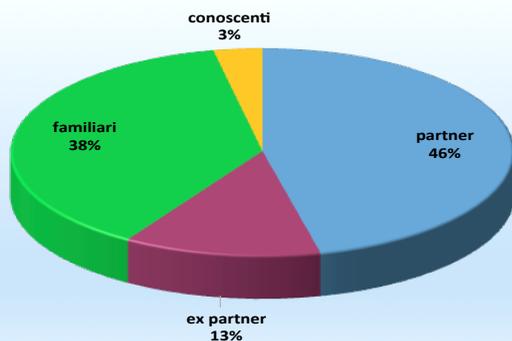


4. Femminicidio

Nel linguaggio comune il femminicidio è l'uccisione di una donna da parte di un uomo perché donna, come atto estremo di prevaricazione, affermazione ultima di superiorità, aberrazione del possesso: non includendo, perciò, omicidi maturati in altri contesti e con altri moventi. Il termine, pur non avendo valenza giuridica, è entrato a far

si è convenuto che, almeno ai fini prettamente operativi e di polizia, l'espressione vada limitata ai soli casi di commissione di un atto criminale estremo che caratterizza un modello di rapporto tra maschio e femmina declinato secondo i canoni di supremazia/sottomissione e ad ogni atto di violenza, che porti all'omicidio, perpetrato in danno della donna "in ragione proprio del suo genere". Tendenzialmente si è portati ad immaginare il femminicidio come l'omicidio avvenuto in ambito familiare e/o affettivo. Ed effettivamente è in questo contesto che la maggior parte delle volte la donna soccombe in modo definitivo alla discriminazione nei confronti del suo genere. L'81% degli omicidi di donne avviene infatti tra le mura domestiche o in contesti di parentela. Nel 46% dei casi è il marito o il convivente ad ucciderla.

Vittime di sesso femminile - Relazione di parentela negli omicidi volontari consumati in ambito familiare affettivo nel 2017
Fonte: elaborazione dati SDI



parte del lessico quotidiano per designare – di fatto – una tipologia di reati che, normativamente, non esiste: infatti, l'attuale legislazione penale non prevede espressamente la fattispecie del femminicidio, né esistono parametri univocamente riconosciuti che definiscano con precisione l'accezione in questione. Partendo dalle definizioni di violenza nei confronti delle donne, violenza domestica e violenza di genere, forniti dalla Convenzione di Istanbul,

Esaminando, tuttavia, i casi di omicidio volontario commessi in ambito familiare nell'anno appena concluso, verificando i contesti ambientali e le motivazioni addotte dal carnefice, si è arrivati a considerare propriamente come femminicidio, nella sua accezione sociologica, 41 casi sui 95 complessivi, escludendo, ad esempio, la vicenda in cui il marito uccide la moglie malata terminale per porre fine alla sua sofferenza o quella del figlio che uccide la madre per motivi meramente economici.

5. Atti persecutori

Lo stalking può definirsi come una sindrome comportamentale originata da una patologia relazionale: intrusioni, comunicazioni ripetute ed indesiderate, a tal punto da provocare, in chi le subisce, una serie significativa di conseguenze psicologiche negative (ansia, depressione o paura). Condotte assillanti, disturbanti, ripetute nel tempo che portano la vittima a modificare le abitudini di vita, a temere per la propria incolumità, a vivere in un perenne stato di angoscia. Tutti elementi che hanno indotto il legislatore ad elaborare una specifica ipotesi delittuosa, quella degli atti persecutori, comunemente definita stalking, con l'art. 612 bis cp e successive modifica-

Ammonizioni del Questore
Fonte SDI-SSD



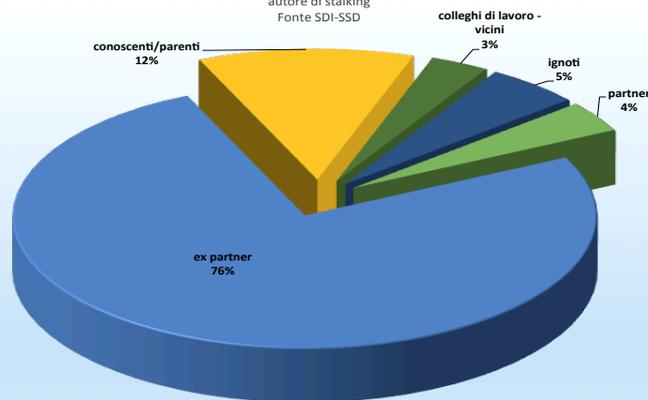
Atti persecutori
Percentuale delle vittime di sesso femminile
(Fonte SDI-SSD)



zioni (anche a seguito della ratifica della Convenzione di Istanbul), con la previsione di aggravanti riguardanti anche le condotte realizzate attraverso strumenti telematici (cyberstalking). Pur trattandosi di un delitto che vede maggiormente colpite vittime di sesso femminile, è aumentata negli anni la percentuale di uomini che denunciano di aver subito comportamenti persecutori.

Nel 2017 la percentuale a livello nazionale di incidenza di vittime di sesso femminile è stata quasi del 74%

2017 - Relazione di parentela/conoscenza della vittima di sesso femminile con il presunto autore di stalking
Fonte SDI-SSD



Atti persecutori - Delitti commessi e relativa azione di contrasto
Fonte SDI-SSD



(nel 2014 era pari al 77%). Nello stesso periodo, sono stati analizzati tutti i fatti inseriti dalle forze di polizia nella banca dati interforze (SDI), per ricostruire il rapporto vittima di sesso femminile/presunto autore. Questo approfondimento ha consentito di rilevare come circa il 76% dei presunti stalker fossero ex partner. Particolarmente positiva, in questo caso, l'attività di contrasto e prevenzione svolta dalle forze di polizia.

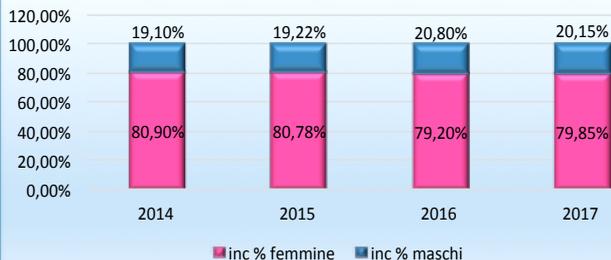
La tutela della vittima non si esaurisce sul piano repressivo della condotta dello stalker, ma contempla anche la misura preventiva dell'ammonimento del questore, che ha la finalità di scoraggiare atteggiamenti violenti o inopportuni che potrebbero degenerare in illeciti penali con conseguenze ben più gravi. Sempre a seguito della ratifica della convenzione di Istanbul, è stato introdotto un nuovo strumento nella legislazione consistente nell'ammonimento del soggetto autore di violenza domestica (diverso da quello previsto per gli atti persecutori). In particolare, chi si rende responsabile di uno o più atti, gravi, non episodici di violenza fisica, sessuale, psicologi-

ca o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare, o tra persone legate, attualmente o in passato, da un vincolo matrimoniale o da una relazione affettiva indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza della vittima, può essere ammonito non solo su istanza della vittima, ma, fatto particolarmente importante, anche su iniziativa della stessa forza di polizia, che può anche provvedere ad allontanare immediatamente il soggetto dall'abitazione dove si sono realizzate le condotte violente.

6. Maltrattamenti in famiglia

Episodi di conflittualità tipici delle relazioni affettive, a volte, trascendendo i limiti di comportamenti "accettabili" nelle ordinarie dinamiche familiari, possono degenerare in atti di violenza all'interno delle mura domestiche, determinando una alterazione del circuito di protezione tradizionalmente identificato nella coppia, nella famiglia e nella casa. Proprio per il luogo in cui avvengono, i maltrattamenti costituiscono un reato particolarmente insidioso e per il quale esiste ancora un consistente "sommerso" di episodi non denunciati che rende difficoltosa la protezione della vittima. La legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote ha affrontato taluni profili attinenti a questo delitto, in un'ottica di accrescimento della tutela della vittima dalle condotte vessatorie, con una particolare attenzione alle vittime minorenni. Ancora più incisiva la legge di ratifica della Convenzione di Istanbul che ha introdotto l'aggravante della "violenza assistita", cioè "qualsiasi atto di violenza domestica che si realizza nel caso in cui

Vittime di maltrattamenti in famiglia distinte per sesso
Fonte SDI-SSD



il minore è obbligato, suo malgrado, ad assistere a ripetute scene di violenza sia fisica che verbale tra i genitori o, comunque, tra soggetti a lui legati affettivamente, che siano adulti o minori". Il turbamento che può subire un minore costretto ad assistere alle violenze assurge, dunque, a rango penalmente rilevante. La violenza nella sfera familiare che integra la fattispecie di cui all'art. 572 cp "maltrattamenti verso familiari e conviventi" (che nel linguaggio corrente vengono ancora definiti con la precedente rubrica di maltrattamenti in famiglia) può assumere varie forme: dalla violenza fisica a quella psicologica a quella economica, una forma subdola che consiste nel privare la donna della propria indipendenza economica e renderla – di fatto – economicamente dipendente dal partner. Analogamente a quanto previsto per il reato di atti persecutori la tutela è trasversale: agli interventi sul piano penale, sostanziale e processuale, si rinnova la volontà di assistere, proteggere e garantire la vittima mediante la previsione di modalità di ascolto protette e di specifici obblighi di informazione relativi alle fasi del procedimento e alla presenza di centri antiviolenza. Si ripropongono le stesse incidenze percentuali già viste in prece-



Martha arrivò nei nostri uffici nell'ottobre 2011, dopo l'ennesima aggressione da parte del marito, che era solito violentarla e picchiarla selvaggiamente. Non aveva mai raccontato a nessuno quanto accadeva da 15 anni. Quel pomeriggio, la figlia più grande le si era avvicinata in bagno dopo che il padre era uscito e, mentre Martha cercava di coprire i segni del massacro con della cipria, le aveva detto: «Mamma non è che prima o poi tu muori per le botte che ti dà papà?». Collocammo Martha e le sue 3 figlie in una comunità nel giro di 7 ore: ci ha affidato la sua vita e ricordo ancora come fosse oggi un lungo abbraccio prima di andar via.

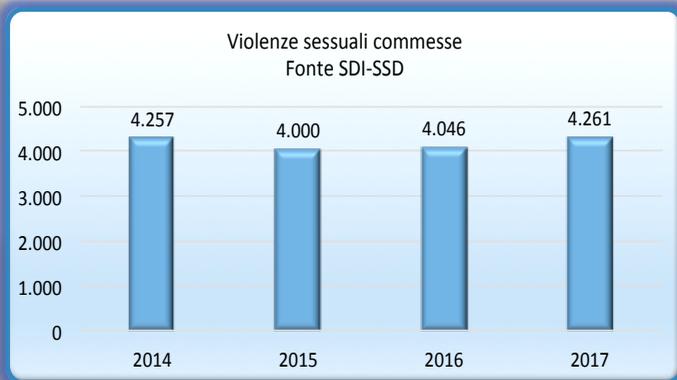
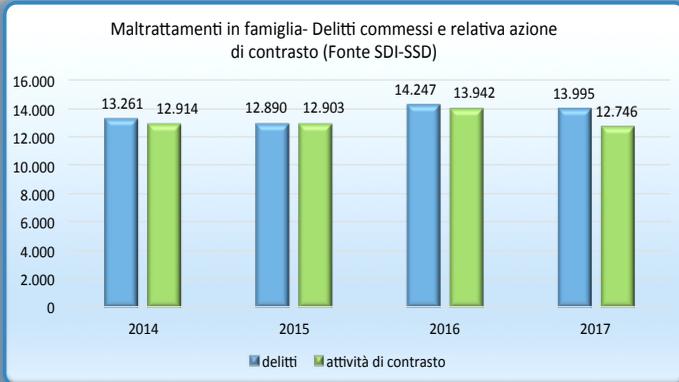
*Direttore tecnico capo psicologo
Giorgia Minotti
Questura Milano*

Porto nel cuore la storia di una vittima di stupro di gruppo da parte di ragazzi considerati "perbene". Abbiamo accolto una ragazza impaurita che, grazie alla nostra indagine, ha avuto giustizia e ha potuto ricostruirsi una vita. Ricordo la dignità e la forza di questa piccola grande donna che, nel più perfetto anonimato, ha devoluto la somma del risarcimento ad una capillare distribuzione di beneficenza, rinunciando a comprarsi una casa con quei soldi, a costo di pagarsi un mutuo per tanti anni.

Sovrintendente Lorella Bagatin
 Questura Piacenza
 Divisione anticrimine

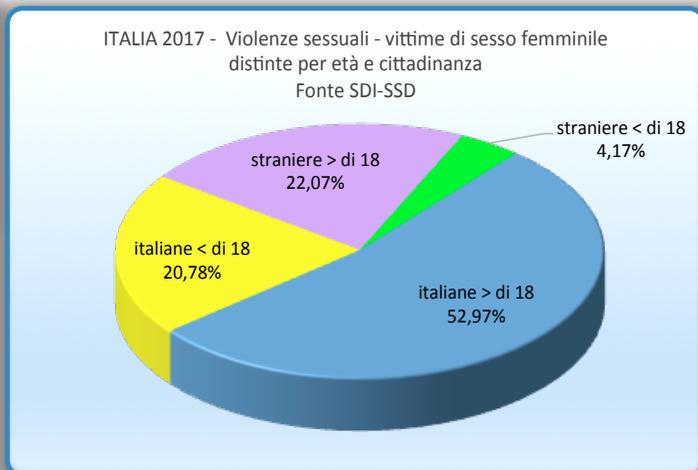


denza, che vedono la drammatica supremazia delle vittime di sesso femminile. Particolarmente positiva l'azione di contrasto nell'ultimo quadriennio, indice anche dell'incisivo lavoro degli apparati investigativi: trattandosi di un delitto perseguibile d'ufficio è, infatti, indispensabile portare alla luce gli episodi di abuso non potendo spesso contare sulla collaborazione delle vittime. Come già indicato, è possibile agire anche in via preventiva tramite il provvedimento di ammonimento del questore, uno strumento che si sta dimostrando efficace per l'effetto deterrente e le possibili conseguenze processuali.



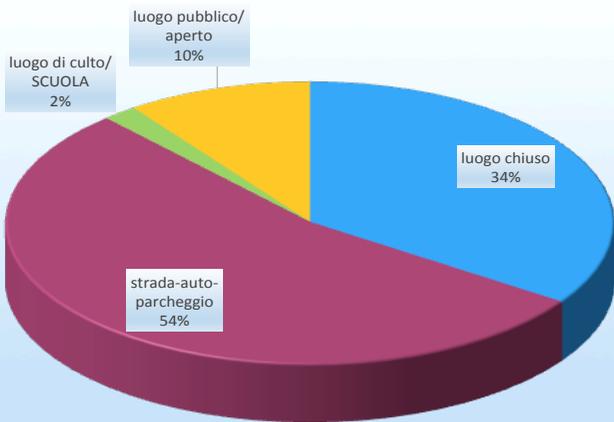
7. Violenza sessuale

Lo stupro, probabilmente l'emblema della violenza cieca e brutale nei confronti della donna, viene affrontato nella legislazione penale mediante un impianto normativo che, oltre a prevedere l'incriminazione di un ulteriore ampio ventaglio di condotte (quali la violenza sessuale di gruppo, gli atti sessuali, la corruzione e adescamento di minori), predispone alcuni strumenti processuali mirati a tutelare la vittima nel difficile percorso del procedimento penale. L'analisi dei dati - nei periodi rappresentati dai grafici - mostra un andamento quasi costante nel tempo del nu-

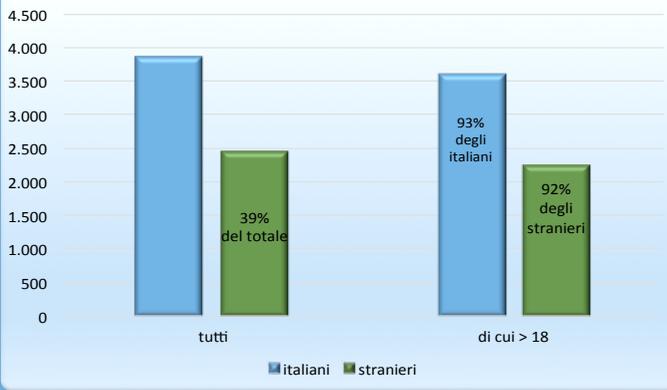


mero delle violenze sessuali commesse, con un lieve aumento nell'ultimo biennio (+5%). Il 90% delle vittime è di sesso femminile. Rispetto agli altri delitti finora analizzati, l'età mostra incidenze diverse. Le cittadine italiane minorenni vittime di questo delitto sono oltre il 21% nel

2017 - Luoghi in cui sono avvenute le violenze sessuali



2017 - Presunti autori di violenze sessuali distinti per cittadinanza ed età (Fonte SDI-SSD)



2017 (la percentuale sale al 28% se si considerano le sole vittime italiane). Un'analisi più approfondita delle denunce ha consentito di verificare i luoghi dove vengono principalmente commesse le violenze sessuali.

A differenza degli altri delitti spia, la percentuale di autori di cittadinanza straniera è molto più alta, pur se comunque inferiore a quella degli italiani. Oltre il 90% dei presunti autori sono cittadini maggiorenni, sia che ci si riferisca agli italiani che agli stranieri.

Violenza sessuale - Presunti autori di reato - distinzione per cittadinanza
Fonte SDI-SSD



8. Ascolto protetto

Nel caso in cui una persona viva una situazione di violenza domestica, assistita, sessuale o psicologica ha diritto ad un ascolto protetto che si realizza attraverso la presenza della figura di uno psicologo accanto a quella di un ufficiale di polizia giudiziaria durante la ricezione della denuncia. Può essere che la vittima sia disorientata, spaventata, insicura, impotente a causa della violenza subita, e può aver perso il senso di sicurezza cominciando a vivere in uno stato di allerta; l'obiettivo di chi accoglie la sua testimonianza non è dunque solamente raccogliere informazioni, ma è anche quello di metterla al sicuro ed evitare che subisca ulteriori traumi. Il poliziotto che incontra è capace di ascoltare, è pronto a crederle e a non giudicare quanto racconta. La vittima, in questo contesto, deve sentirsi libera di esprimere le proprie emozioni, in qualsiasi momento lo riterrà opportuno potrà fermarsi: chi ascolta capirà e aspetterà i suoi tempi ed i suoi bisogni, saprà co-



“ Mi chiedono perché non ho tatuaggi, come le persone alla moda. Perché in ogni centimetro della mia pelle e molto più in fondo, ho tatuati gli occhi di donne che potrebbero essere i miei: sono tutti uguali gli occhi traditi da chi giurava di amarti. Occhi scalfiti da uno stillicidio di minacce, messaggi, appostamenti e inseguimenti. Occhi terrorizzati da altri occhi, che ti perseguitano e da mani, alzate come un trofeo, strette a una bottiglia di acido, che ti cancellerà. Non parlo di questi reati perché sono di moda, ma perché ciascuno sia libero di percorrere la propria strada. ”

Vice questore aggiunto
Nunzia Alessandra Schilirò
Squadra mobile Roma - Dirigente IV sezione

LA STRATEGIA DELLA POLIZIA DI STATO CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

La violenza di genere spesso si nutre della stessa angoscia che provoca alle vittime, crea un circolo vizioso in cui l'orrore che non viene raccontato crea altro orrore in un crescendo di sofferenze. Spesso il primo passo è il più difficile: la paura di essere giudicate, la vergogna di denunciare e raccontare dettagli della propria vita intima, il timore di ripercussioni, l'angoscia di rimanere isolate, la sfiducia nelle istituzioni determinano spesso un atteggiamento di rinuncia nella vittima e rendono molto più difficoltoso l'intervento delle forze dell'ordine. La Polizia di Stato, pur non avendo una competenza esclusiva in materia, può vantare un'esperienza ormai consolidata, data dalla presenza delle donne fin dagli Anni '60, con parità di funzioni rispetto agli uomini ad opera della legge 121/1981, che ha portato ad una crescente sensibilità ed attenzione sull'attività di contrasto e prevenzione della violenza di genere. Questo si è tradotto anzitutto in un adeguamento organizzativo, sia a livello territoriale che centrale.

In tutte le province, le strutture della Polizia di Stato impegnate in queste attività all'interno delle questure sono le Divisioni anticrimine, anche mediante gli Uffici minori, che svolgono l'attività di prevenzione e coordinamento delle iniziative a tutela delle fasce vulnerabili e le Squadre mobili, che si occupano delle indagini, anche di quelle svolte dai commissariati di ps.

A livello dipartimentale, tutte le articolazioni della Direzione centrale anticrimine – il Servizio centrale operativo, il Servizio centrale anticrimine, il Servizio controllo del territorio, il Servizio polizia scientifica – sono impegnate, in base alle proprie specifiche competenze, nelle attività di indagine, prevenzione, supporto scientifico e coordinamento. L'approccio di sistema ha riguardato poi la formazione dei poliziotti che incontrano le vittime di violenza di genere, le procedure operative, come il protocollo Eva, quelle che stabiliscono le modalità di ascolto protetto, per evitare fenomeni di vittimizzazione e preservare comunque le esigenze investigative, le infrastrutture con stanze e setting d'ascolto dedicati che vengono allestite via via in un numero crescente in tutte le questure.

Nella consapevolezza, infine, che non è sufficiente agire solo quando il reato si è consumato, ma è necessario intervenire prima attraverso un' incisiva opera di informazione e supporto alla cultura di genere, siamo usciti dai nostri uffici, con il progetto Camper ed equipe multidisciplinari che incontrano quotidianamente ragazze, donne ma anche uomini e che ci hanno consentito spesso di far emergere un dolore sommerso e dare una speranza di nuova vita.

Il Direttore centrale anticrimine
Vittorio Rizzi



me fare per aiutarla a riferire e a focalizzare le cose importanti. Di solito i luoghi deputati all'ascolto sono stanze che garantiscono la privacy, il più possibile silenziose, in cui si evita di usare il telefono e di far entrare altre persone, stanze in cui la donna può sedere su una sedia comoda e stabile e bere una bevanda calda. La Polizia di Stato da tempo sta allestendo spazi di questo tipo presso le sezioni specializzate della Squadra mobile e gli Uffici minori delle Divisioni anticrimine, sul presupposto che un ambiente protetto, accogliente e tranquillo possa evitare il rischio della vittimizzazione secondaria, quale esposizione a nuove sofferenze. La possibilità di realizzare delle stanze per l'audizione protetta è stata data – oltre che da fondi interni – da contributi finanziari provenienti da enti locali, privati impegnati nel sociale e donazioni di varia na-

tura, anche in attuazione di protocolli stipulati a livello locale dai questori. Attualmente i setting di ascolto si trovano presso le questure di Roma, Palermo, L'Aquila, Ragusa, Varese, Trapani, Enna, Messina, Venezia, Treviso, Ravenna, Firenze, Torino, Bologna e Rovigo ma, nell'ambito della cultura di rete e grazie all'interessamento delle istituzioni, sarà possibile estenderne la presenza uniformemente sul territorio nazionale.

9. Protocollo Eva

Quando la casa non è più il rifugio dove si è al sicuro e le mura domestiche diventano teatro di maltrattamenti ed abusi è fondamentale che il poliziotto, chiamato ad intervenire, agisca in modo professionale ed efficace per tutelare la vittima, adottando, se previsto dalla legge, quei

provvedimenti capaci di interrompere la spirale di violenza. Questo oggi è possibile anche grazie al protocollo Eva (Esame Violenze Agite), una procedura che codifica le modalità di intervento nei casi di liti in famiglia e consente di inserire nella banca dati delle forze di polizia (SDI) – indipendentemente dalla proposizione di una denuncia o querela – una serie di informazioni utili a ricostruire tutti gli episodi di violenza domestica che hanno coinvolto un nucleo familiare. La volante, prima di giungere sul posto, è così in grado di conoscere quanti altri interventi dello stesso genere ci siano stati, se qualcuno detiene armi o ha precedenti di polizia. Queste informazioni consentono agli operatori di possedere molti più elementi per gestire al meglio situazioni fortemente conflittuali, nelle quali avranno cura di sentire separatamente la vittima ed il suo aggressore, verificare se i bambini hanno assistito ai fatti ed adottare tutti i provvedimenti necessari. Notizie, dati, dettagli vengono inseriti ed esaminati grazie alla compilazione di check-list che consentono di ricostruire i fatti in modo completo ed accurato. Nato grazie alla collaborazione con il Dipartimento di psicologia dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e adottato in via sperimentale nel 2014 dalla questura di Milano, dal gennaio del 2017, il protocollo Eva è stato diffuso su tutto il territorio nazionale e in un anno ha consentito di gestire e analizzare più di 5.000 segnalazioni.



All'inizio i numeri mi lasciavano sbalordita, non conoscevo il fenomeno e non immaginavo tanti casi, una specie di guerra che si combatte dentro il segreto delle case. Segui le indagini come per qualunque altro caso, poi ascolti le chiamate di aiuto al 113, esci dall'ufficio, cammini per strada, guidi la macchina, incontri gente, vai a casa e ti accorgi che ci stai ancora pensando, che senti ancora quelle urla, ti immagini quelle case nella penombra, senza nessun calore, bimbi infelici.

Primo dirigente Maria José Falcicchia
Questura Milano
Dirigente Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico

Totale segnalazioni 5.137	
Gennaio 2017	135
Febbraio	483
Marzo	506
Aprile	473
Maggio	428
Giugno	493
Luglio	468
Agosto	413
Settembre	360
Ottobre	337
Novembre	331
Dicembre	382
Gennaio 2018	328

Sesso aggressore	
Maschio	4.386
Femmina	751
Media età aggressore	42

Nazionalità aggressore	
Italiana	3.435
Straniera	1.702

Luogo Evento	
Abitazione	4.080
Altro	1.057
Presenza Minori	2.002

Sesso vittima	
Maschio	908
Femmina	4.229
Media età aggressore	41

Nazionalità vittima	
Italiana	3.443
Straniera	1.694

Provvedimenti Adottati	
Arresto in flagranza	98
Denuncia	144
Allontanamento dalla casa familiare	41
Ammonimento del questore	5

Protocollo EVA

10. Protocollo Sara a cura di Anna Costanza Baldry*

Valutare il rischio di recidiva nei casi di maltrattamenti e stalking è fondamentale anche da parte delle forze di polizia per la messa in atto di azioni volte a scongiurare la recidiva, e l'escalation di violenza fino al femminicidio. Per effettuare la valutazione del rischio, dal 2003 in Italia è stato sperimentato e applicato il protocollo canadese *Sara*, *Spousal assault risk assessment* (Sara Kropp et al., 1995), rivista nella sua versione screening *Sara-S* e attualmente *Sara-Plus* e *Surplus* (Baldry, 2016, Baldry e Roia, 2011). La Convenzione del Consiglio di Europa per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere e alla violenza domestica, ratificata anche dall'Italia, all'art. 51 dispone che tutti gli Stati membri adottino una procedura per la valutazione del rischio. L'Italia, pioniera la Polizia di Stato, ha implementato il *Sara-Plus* e, in oltre 10 anni, sono stati formati oltre 3.000 appartenenti alle forze dell'ordine sulla procedura di valutazione del rischio. Si tratta di uno strumento efficace per una valutazione obiettiva e utile per il coordinamento dei vari soggetti, istituzionali e non, che, oltre alla polizia, si occupano del caso e lavorano per la gestione efficace del rischio (autorità giudiziaria, servizi sociali, avvocati, centri antiviolenza, pronto soccorso). I fattori di rischio e di vulnerabilità non sono la causa della violenza ma sono quelle caratteristiche del reo, della vittima o legate alla relazione o al contesto socio-culturale che aumentano la probabilità della recidiva. L'assenza dei fattori di rischio non significa, tuttavia, che non esista il pericolo della reiterazione. Ogni caso va valutato con attenzione e professionalità e il protocollo *Sara-Plus* può aiutare come screening, come linea guida. I fattori di rischio del maltrattamento di coppia (secondo il metodo di valutazione del rischio *Sara*, *Sara-Plus*, Kropp e Hart, 2000, Baldry, 2006, 2016) sono i seguenti.

Il *Sara* (versione screening) è caratterizzato da 15 fattori di rischio, e da altre considerazioni da analizzare ogni volta:

- > Gravi violenze fisiche/sexuali.
- > Gravi minacce di violenza, ideazione o intenzione di agire violenza.
- > Escalation sia della violenza fisica/sexuale vera e propria, sia delle minacce/ideazioni o intenzioni di agire tali violenze.
- > Violazione delle misure cautelari o interdittive.

Categoria	Fattori di rischio/vulnerabilità
AUTORE	<ul style="list-style-type: none"> Violazione di misure cautelari, interdittive Possessività, minimizzazione Precedenti penali Problemi occupazionali, finanziari Abuso di sostanze Problemi di salute mentale Presenza di armi da fuoco
VITTIMA	<ul style="list-style-type: none"> Ambivalenza nei confronti del reo Estremo terrore nei confronti del reo Socialmente svantaggiata Problemi di salute mentale, abuso di sostanze
RELAZIONE VITTIMA-AUTORE	<ul style="list-style-type: none"> Violenza nella relazione e con altre partner Minacce Escalation delle violenze Separazione Stalking Presenza di bambini testimoni della violenza
CONTESTO SOCIALE	<ul style="list-style-type: none"> Problemi relativi alla rete di sostegno, scarse risorse, servizi insufficienti Problemi dovuti all'assenza di servizi /strutture adeguate Problemi di coordinamento delle risorse del territorio

*Professore ordinario di psicologia sociale e giuridica presso il Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi Luigi Vanvitelli di Napoli.

- > Atteggiamenti negativi nei confronti delle violenze interpersonali e intrafamiliari.
- > Precedenti penali.
- > Problemi relazionali.
- > Status occupazionale o problemi finanziari.
- > Abuso di sostanze.
- > Disturbi mentali.
- > Condotta incoerente nei confronti del reo da parte della vittima.

“Era lì, immobile, con la testa piegata. Quando siamo arrivati ha capito che eravamo “la sua libertà” ed è scoppiata a piangere portando con sé solo le scarpe! È la storia di una bambina promessa in sposa a 13 anni e venduta dal padre ad un suo connazionale serbo per 15.000 euro. Ridotta in schiavitù e segregata in casa per tre lunghi anni. Non poteva ingrassare, non poteva uscire se non in compagnia dei suoi fratelli maschi, non poteva andare a scuola né avere contatti o relazioni esterne, doveva preservare la sua verginità e il suo aspetto. Ora è felice ed ha cominciato a vivere.”

Vice questore Aggiunto
 Maria Assunta Ghizzoni
 Squadra mobile Firenze
 Dirigente III sezione



- > Paura estrema nei confronti dell'aggressore.
- > Sostegno inadeguato alla vittima.
- > Scarsa sicurezza di vita.
- > Problemi di salute psicofisica-dipendenza.
- > Altre considerazioni armi da fuoco, presenza di bambini testimoni delle violenze o vittime.

È possibile, anche da parte della Polizia di Stato, far fare alla donna stessa l'autovalutazione del rischio con lo strumento *Isa* (*Increasing self-awareness*), disponibili on-line su:

www.sara-cesvis.org.

11. Progetto Camper

Il fenomeno della violenza di genere, ancor prima che con l'intervento repressivo, necessita di essere combattuto promuovendo una cultura di genere che in modo sistemico miri ad eliminare retaggi culturali e discriminazioni. Quest'opera di rinnovamento culturale, che interessa le istituzioni e la società civile in una concezione olistica degli interventi, coinvolge la Polizia di

Stato che – tramite gli uffici territoriali e dipartimentali – promuove iniziative di collaborazione a livello locale e realizza campagne di sensibilizzazione. A partire dall'anno 2016 su indicazione del capo della Polizia, la Direzione centrale anticrimine – nell'ambito della campagna “Questo non è amore” – ha avviato l'iniziativa progetto Camper che, in numerose province, ha portato le poliziotte e i poliziotti nei principali luoghi pubblici e di aggregazione – con una squadra multidisciplinare fatta di psicologi, medici, investigatori, operatori dei centri antiviolenza – a mettere a disposizione di chi ne facesse richiesta le proprie competenze con l'obiettivo di informare ed aiutare a far emergere il sommerso, i casi di violenza taciuta e nascosta. Piazze, scuole, università, centri commerciali, mercati sono stati

teatro di momenti di incontro che hanno consentito di ottenere ottimi risultati: dal luglio 2016 al dicembre 2017, infatti, si sono registrati oltre 64.000 contatti, da cui sono emerse più di 500 segnalazioni all'autorità giudiziaria.



12. Centri antiviolenza a cura di Anna Costanza Baldry*

Le donne sole o con figli che subiscono violenza possono rivolgersi ai centri antiviolenza per ricevere una serie di servizi, consulenze e sostegno. I centri antiviolenza in molti casi dispongono anche della casa rifugio in cui, nelle ipotesi di maggior pericolo e rischio, la donna con i suoi eventuali figli può trovare ospitalità, protezione e professionalità. I Centri antiviolenza in Italia nascono agli inizi degli anni Novanta sull'esperienza statunitense e anglosassone. Oggi sono una realtà su tutto il territorio nazionale, anche se la quantità di servizi offerti alle donne non è omogenea nelle varie regioni del Paese.

La Polizia di Stato, in base anche a quanto previsto dalla legge 38/2009 e dalla legge 119/2013, in materia di atti persecutori, maltrattamenti e lesioni, deve informare la donna sull'esistenza di questi Centri ed eventualmente aiutarla a contattarli. Può trovare i riferimenti del Centro più vicino chiamando il numero verde 1522 dove rispondono operatrici specializzate, con servizio multilingue, offerto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. I riferimenti dei Centri antiviolenza gestiti dall'associazionismo femminile e con anni di esperienza si trovano qui:

<http://www.direcontrolaviolenza.it/http://comecitrovi.women.it/>

**Professore ordinario di psicologia sociale e giuridica presso il Dipartimento di psicologia, Università degli studi "Luigi Vanvitelli" di Napoli*

*Non credere che sia colpa tua
Non accettare mai l'ultimo appuntamento
Non pensare che lui non ti picchierà più
Non credere di poterlo cambiare
Non hai bevuto troppo
La tua gonna non è troppo corta
Non far credere di essere caduta dalle scale
o che sia stato un incidente
Non sei una poco di buono come lui vuol farti credere
Non devi provare vergogna
Non temere il giudizio degli altri
Non sopportare per il "bene della famiglia"
Non essere convinta di meritarlo
Non credere che i tuoi figli non capirebbero*

Non Sei Sola

Rompi Il Muro Del Silenzio

Racconta

Chiedi Aiuto

Perché È Un Tuo Diritto

Per Affrontare Il Dolore

Per Ricominciare A Vivere

SERVIZI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA

Ascolto telefonico 24 ore al giorno

Accoglienza ospitalità anche per i figli piccoli

Sostegno alle maternità difficili

Consulenza legale, sociale, psicologica

Sportelli antistalking

Avvio di procedure con i servizi territoriali (scuole, ospedali, consultori, ecc.)

Avvio di procedure con le istituzioni (Comune, Provincia, Tribunali, ecc.)

Intermediazione culturale

Gruppi di auto aiuto

Incontri protetti/spazio neutro

Incontri di sensibilizzazione sul territorio

Coordinamento con i servizi e le istituzioni

Copyright © 2018 - Fondo assistenza per il personale della Polizia di Stato
Edizione a cura di Poliziamoderna – www.poliziamoderna.it

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali. Nessuna parte di questo inserto può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altri, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. Eventuali aggiornamenti al testo saranno pubblicati sul sito della rivista.

GLI ULTIMI INSERTI DI POLIZIAMODERNA



**IDENTIKIT
DI UN ARTISTA**
Febbraio 2017



SEMPRE CON VOI
Marzo 2017



COMPENDIO DATI
Aprile 2017



**LE MISURE
DI SICUREZZA
NELL'ORDINAMENTO
PENALE**
PRIMA PARTE
Maggio 2017



**LE MISURE
DI SICUREZZA
NELL'ORDINAMENTO
PENALE**
SECONDA PARTE
Giugno 2017



**PROTEZIONE
FAMILIARE**
Luglio 2017



**SAFE WEB
PRIMA PARTE**
Agosto/settembre
2017



**SAFE WEB
SECONDA PARTE**
Ottobre 2017



**LA GIURISDIZIONE
SULL'ALTO MARE**
Novembre 2017



**SPRAY AL
PEPERONCINO**
Dicembre 2017



**SICUREZZA
URBANA**
Gennaio 2018



**INVALIDITÀ
DEGLI ATTI NEL
PROCESSO
PENALE**
Febbraio 2008